Alla Messa di canonizzazione dei due pastorelli di Fatima hanno partecipato oltre 600 mila fedeli. Il 13 maggio del 1917 le prime apparizioni della Madonna ANSA

Il Papa a Fatima «No all'indifferenza che raggela i cuori»

La Messa. Oltre 600 mila fedeli in preghiera
Francesco e Giacinta sono stati proclamati santi
Cento anni fa le prime apparizioni della Madonna

FATIMA
GIOVANNA CHIRRI

Contro la «miopia» e l'«indifferenza» che «raggelano» i cuori e per essere «speranza concreta» nella vita di quanti incontriamo nel nostro cammino.

È l'auspicio del Papa per l'umanità che soffre, mentre ai cristiani suggerisce di cercare protezione sotto il manto della Madonna. Questo il messaggio che Papa Francesco ha affidato durante la Messa per la canonizzazione di Giacinta e Francisco Marto, i due pastorelli che il 13 maggio di cento anni fa cominciarono a beneficiare delle apparizioni della Vergine. Per canonizzarli Papa Bergoglio è giunto nel santuario portoghese, dove già dal rosario e dalla veglia di venerdì sera si sono radunate centinaia di migliaia di persone, oltre seicentomila secondo le prime stime. Gli arazzi che raffigurano Francisco e Giacinta campeggiano sulla facciata della basilica-santuario, e riportano alla mente la vita semplice di due bambini che nel 1917, con la casacca da pastore e la bisaccia per la merenda, portavano le pecore al pascolo proprio qui, dove ora ci sono i marmi del santuario e allora c'erano lecci e ulivi.

I fratellini Marto, morti a 10 e 9 anni a poca distanza l'uno dall'altra, come a nemmeno due anni di distanza erano nati, ricordano alla Chiesa del Papa latinoamericano l'annuncio del «Magnificat», di un Dio che si fa vicino ai piccoli, ai deboli, agli umili e ai diseredati, attraverso i quali passa la storia.

La storia con la «s» maiuscola, siamo soliti pensare, la fanno i potenti, i ricchi, le lobby e i poteri forti. Il messaggio di Fatima, che è il messaggio del Vangelo, grida non solo ai cristiani, ma a tutti gli uomini di buona volontà – cioè degni di chiamarsi uomini – che la storia quotidiana degli ultimi può portare speranza concreta nella vita di chi li incontra, e quindi può sia arginare il male, concretamente, che concretamente costruire il bene di tutti.

Il messaggio di Fatima, ha ricordato il cardinale Pietro Parolin venerdì sera, dopo il rosario recitato dal Papa, si capisce un po' riflettendo su quella banconota falsa che ogni tanto capita in mano anche a noi: quando la riceviamo siamo vittime, siamo tentati di rimetterla in circolo, per non perdere il danaro, ma finché ci hanno truffato restiamo vittime, se poi cadiamo nella tentazione, diventiamo colpevoli. Se riciclo la truffa, sono complice e il male va avanti, ma basta che io dica di no, che uno di noi dica di no, perché il male si fermi, e non abbia corso nella storia. La Messa è stata molto partecipata, Papa Francesco ha celebrato con vescovi e cardinali e subito prima del suo arrivo la statua della Madonna è stata portata in processione, poggiata su una base di fiori bianchi e gialli. Ha partecipato al rito anche Lucas, il bimbo brasiliano la cui guarigione nel 2013 senza spiegazione scientifica, è considerata dalla Chiesa il miracolo per intercessione di Francisco e Giacinta, il miracolo che li ha portati alla canonizzazione, un unico miracolo per i due fratellini, come fu quello che ne permise la beatificazione, nel 2000, con Papa Wojtyla, sempre il 13 maggio, sempre qui a Fatima. Era la prima volta nella storia della legge canonica, come è stata la prima volta con loro che la Chiesa ha riconosciuto la eroicità del comportamento dei bimbi, condizione per proclamarli santi. Fino ad allora non ci si chiedeva se dei bimbi potessero essere eroi.

I due pastorelli, a 9 e 7 anni furono rapiti dal sindaco Artur Santos che, raccontandogli di aver bruciato la cugina Lucia, chiese loro di mentire sul fatto di aver visto la Vergine, per non fare la stessa fine di Lucia.

Ma i piccoli si rifiutarono di farlo. «Quanti adulti, anche oggi, sarebbero capaci di tanto? Accettare la morte pur di non mentire?», si è chiesto il cardinale portoghese Josè Saraiva Martins. Che i due pastorelli abbiano anche questo da dire, cento anni dopo, al mondo delle «post-verità» e delle grandi menzogne?

Il Pontefice rivede la famiglia di Amina

L'incontro
Bergoglio li aveva conosciuti al Cara di Castelnuovo di Porto. Sono profughi da quattro generazioni

«È già la seconda volta che ci incontriamo, non c'è due senza tre, la terza non sarà qui, ma a Gerusalemme», ha detto Amina a Papa Francesco, che quando ha sentito queste parole si è portato le mani al cuore e le ha risposto: «Sì, sì, ma dobbiamo pregare molto per reincontrarci a Gerusalemme». Questo, dai racconti dei giornalisti presenti, uno dei momenti più forti dell'incontro di Papa Bergoglio con una famiglia di profughi da quattro generazioni, che ha ricevuto nella Casa «Nossa Senhora do Carmo» subito prima di ricevere il premier portoghese Antonio da Costa, intorno alle 9, prima della Messa per la canonizzazione dei due pastorelli di Fatima.

Papa Francesco scherza con una bimba ieri a Fatima, in Portogallo ANSA

La famiglia Dardir, che gli amici italiani di Auxilium chiamano «famiglia Amina» dal nome della battagliera bisnonna, era presente ieri con nove componenti – bisnonna, figlia, nipoti e bisnipoti. Papa Bergoglio l'aveva conosciuta due anni fa, quando celebrò la lavanda dei piedi del giovedì santo nel Cara di Castelnuovo di Porto. La famiglia è da un anno in Portogallo e aveva chiesto di incontrare Papa Francesco pellegrino a Fatima.

Il Papa si è mostrato molto contento di rivederli, li ha riconosciuti, ha chiesto loro come stavano e li ha incoraggiati ad andare avanti. Ha inoltre baciato con affetto i bimbi, alcuni dei quali indossavano un bel cappellino rosso, e ha scherzato con loro. La famiglia Dardir ha una storia emblematica del dramma delle migrazioni: è profuga dal 1950, quindi da quattro generazioni. Nel 1950 ha lasciato la Palestina per l'Iraq; è stata costretta a fuggire da Baghdad nel 2003, rifugiandosi in Libia, dove ha sopportato violenze di vario tipo, fino a viaggio in barcone verso Lampedusa. Da Lampedusa la famiglia è giunta al Cara di Castelnuovo di Porto e ora in Portogallo.

Proprio al Cara Amina e la figlia, con nipoti e bisnipoti, aveva incontrato Papa Francesco, e proprio il giorno della lavanda dei piedi c'era stato un episodio molto significativo: Amina ha riconosciuto tra gli ospiti del Cara Tahar, un ragazzo di una famiglia di loro amici dalla quale avevano dovuto staccarsi a forza. Da allora le due famiglie sono rimaste in contatto.

La famiglia «Amina» risiede da circa un anno in un villaggio a un chilometro da Fatima, sempre sostenuta dalla fondazione Auxilium; il sindaco del villaggio ha trovato loro casa e lavoro, e, secondo quanto racconta padre Enzo Fortunato, «si sono integrati molto bene».

«Ringraziare il primo obiettivo dei pellegrini»

I pellegrini che decidono di intraprende un viaggio verso i maggiori santuari europei – Lourdes e Fatima in testa – lo fanno non tanto per chiedere una guarigione fisica, ma per un atto di ringraziamento.

Le percentuali emerse da uno studio Unitalsi, che si basa su un questionario a risposta multipla su 16 possibilità di scelta, parlano chiaro: il 76% va in pellegrinaggio soprattutto come atto di ringraziamento, il 69% come atto di speranza, il 68% come gesto di condivisione della propria fede, il 65% per sentirsi più vicini a Dio. Solo il 40% dichiara di andare per chiedere una guarigione fisica, attestandosi al 14esimo posto come scelta.

Sono i dati emersi dal focus «Le motivazioni per un pellegrinaggio» realizzato dall'Unitalsi (Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali) diffuso in concomitanza con la visita del Papa a Fatima.

Il campione di riferimento sono 500 pellegrini per lo più affetti da patologie sanitarie che si sono recati in pellegrinaggio con l'Unitalsi. I dati sono emersi da un questionario ad hoc distribuito e valutato per tutto il 2016 che prevedeva la possibilità di scegliere contemporaneamente diverse motivazioni per le quali si decide di andare in pellegrinaggio.

Sempre dal dossier emerge che il 58% va in pellegrinaggio per stare insieme ad altre persone in situazioni simili, il 56% per fuggire dalla vita quotidiana, il 52% alla ricerca di una guarigione emotiva. «Ho sempre pensato – dichiara Antonio Diella, presidente nazionale Unitalsi – che peggio del soffrire c'è soltanto il soffrire in solitudine. L'Unitalsi può vivere questa straordinaria esperienza di compagnia con chi soffre, ma non per intristirsi, anzi, per comunicare una possibilità di gioia e viverla insieme a chi ha questo grande problema della salute che comincia a mancare, della sofferenza e della solitudine, che può però essere vinta».

«Lavorare sulla parte epidemiologica – aggiunge Federico Baiocco, responsabile nazionale medici Unitalsi – ci è servito per comprendere l'entità delle malattie di chi partecipa ai nostri pellegrinaggi. Abbiamo voluto però anche cercare di comprendere i motivi per cui persone con malattie plurime scelgono di partecipare a un pellegrinaggio Unitalsi. È sorprendente scoprire che lo fanno in primo luogo per ringraziare. Questo dimostra come noi operatori sanitari dobbiamo essere sempre più capaci di accogliere il messaggio di Fatima, il messaggio di Lourdes, e che questo ci deve servire per diventare ancora più attenti nell'accoglienza e nella cura delle persone che soffrono».

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQXZ2ZW5pcmUjIyMyYWQ2NzFhMS0yMTVjLTQ0NzktODUyZC1mOTFjMDZlYjI3YTIjIyMyMDE3LTA1LTE0VDA4OjU1OjE2IyMjVkvS